



L'abbraccio con Veltroni Foto Ansa

## IL SINDACO DI ROMA

## Veltroni: sarà un grande presidente come il predecessore. Buon lavoro

ROMA Con il saluto di Roma ma anche con «affetto personale»: così il sindaco Veltroni ha augurato buon lavoro al nuovo presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Un discorso a braccio, poco «formale»: «È un onore poterle rivolgere il saluto della Capitale, a

lei figlio di un'altra meravigliosa città, che da circa quaranta anni vive qui», ha detto Veltroni davanti all'Altare della patria. «Qui Roma ha dato prova di grande affetto e solidarietà verso i ragazzi caduti nelle missioni all'estero, così come verso Nicola Calipari. Vel-

troni ha richiamato il discorso di Napolitano al Parlamento, «il dovere di serenità e collaborazione», il riferimento al «bipolarismo gentile e rispettoso delle opinioni di ciascuno» e agli «interessi generali». «A nome delle donne e degli uomini della città - ha chiuso il suo discorso il sindaco di Roma - le rivolgo gli auguri più sinceri ed affettuosi che si sposano con la certezza, scritta nella sua storia, che sarà un grande presidente come è stato Carlo Azeglio Ciampi».

## LE CITAZIONI

## Ciampi e Iotti, Segni e Martino E l'Europa di De Gasperi e Spinelli

TRENTUNO APPLAUSI. E alcune citazioni eccellenti. Carlo Azeglio Ciampi è stato citato per due volte: per ricordare il suo impegno europeistico e «per l'esemplare svolgimento del suo mandato, in special modo per l'impulso a una più forte affermazione dell'

identità nazionale italiana e di un rinnovato sentimento patriottico». Più in generale Napolitano ha ricordato tutti i suoi predecessori, con «uno speciale ricordo per il primo presidente della Repubblica Enrico De Nicola». Omaggio anche per Nilde Iotti,

che fu presidente della Camera e «splendida figura» richiamata per sollecitare la valorizzazione «delle energie femminili». Tra le citazioni, ampio spazio per i padri dell'Europa: Antonio Segni e Gaetano Martino, che firmarono per l'Italia i Trattati di Roma, «le profetiche intuizioni di Benedetto Croce e di Luigi Einaudi», «l'incontro tra diversissimi apporti di personalità come Alcide De Gasperi e Altiero Spinelli, lo statista lungimirante e il paladino del movimento federalista».

# «Caro presidente», l'abbraccio con Ciampi

Una cordiale «staffetta» dopo la cerimonia al Vittoriano e un primo bagno di folla fino al Quirinale

di Vincenzo Vasile / Roma

**SOLENNI E CORDIALI** È un passaggio di testimone solenne, eppure cordiale, e commosso. I due presidenti si salutano, si abbracciano, sorridono. Carlo Azeglio Ciampi, che a tratti è apparso pensieroso, alle 20,15 era già a casa. Ed entrando nel portone tra

i battenti ha rivolto un "saluto riconoscente" a tutti gli italiani. Alla stessa ora Giorgio Napolitano al Quirinale stava accomiatandosi dal sobrio ricevimento che ha chiuso la sua prima giornata da capo dello Stato. I due presidenti, nel salone dei Corazzieri, gremito dalle alte cariche dello Stato, dai leader politici e parlamentari, poco prima s'erano scambiati saluti non di rito. Ciampi, che s'era dimesso nel momento stesso del giuramento a Montecitorio del suo successore, proprio per poterlo accogliere di persona e solennemente all'ingresso, ha scelto di esordire con un «Signor presidente», subito corretto in «Caro presidente». E con lo stesso doppio incipit gli ha risposto, commosso, poi il nuovo capo dello Stato.

Il loro rapporto, dice Ciampi, «si fonda su un comune senso delle istituzioni repubblicane e su un costume di vita che si ispira a valori etici, condivisi e saldamente radicati nella coscienza». Napolitano ricorda, in risposta, uno «tra gli incontri che hanno dato senso e calore alla mia vita». Quello che ebbe, da deputato, con l'allora governatore della Banca d'Italia. Ciampi era appena succeduto a un uomo «che avevo imparato a conoscere e apprezzare profondamente per il suo impegno totale al servizio dello Stato e per la sua integrità, Paolo Baffi. La stessa scuola, la stessa staffa». E confessa che non sarà facile dopo un così grande settennato, procedere su quel solco.

Nel messaggio al Parlamento Napolitano aveva proprio qualche minuto prima esaltato il senso e il valore della ricognizione dell'Italia profonda, dell'Italia delle cento province, che ha segnato il settennato che si conclude: da quel «viaggio in Italia» Ciampi ha ricavato, infatti, un continuo impulso a soluzioni condivise e al rispetto reciproco tra i vertici politici del Paese. E questo sarà - assieme al comune impegno europeista - il filo rosso di congiunzione con il nuovo mandato presidenziale. «Non sarà facile raccogliere il suo esempio. Ma ci proverò, con tutte le mie forze», ha promesso Napolitano. Una «staffetta» così connotata da spirito solidale forse non s'era mai vista nella storia della presidenza della Repubblica.

È stata per Napolitano una giornata di solenne ufficialità e anche il primo bagno di folla. La campana maggiore della Torre dell'

orologio di Montecitorio aveva iniziato a suonare poco dopo la sua uscita dall'abitazione, di vicolo dei Serpenti, che la coppia presidenziale sta per abbandonare. Dopo il giuramento e il messaggio, l'auto con a bordo Napolitano e un impettito Berlusconi, circondata da una scorta di corazzieri motociclisti, che ha sostituito i carabinieri già impegnati nel primo tratto, s'è diretta verso il Vittoriano, luogo simbolico del settennato di Ciampi. Davanti al Milite Ignoto, dopo essere stato accolto dal sindaco, Walter Veltroni, con un cordiale saluto pronunciato "a braccio", («Buon lavoro perché il suo buon lavoro sarà garanzia di sicurezza e futuro per il Paese»), il neopresidente ha deposto una corona, e il corteo s'è diretto con un ritardo di soli cinque minuti verso il palazzo del Quirinale.

Nel Cortile d'onore l'Inno nazionale. Poi il presidente ha passato in rassegna con passo deciso una formazione militare che gli ha reso gli onori. Quindici minuti di incontro a porte chiuse con Ciampi nel suo studio privato, presente Berlusconi. Lo "scambio di consegne" e il reciproco saluto di benvenuto e di commiato nel grande Salone dei corazzieri, in un clima meno freddo e rituale del solito. Anche Ciampi, infine, nello stesso Cortile d'onore ha passato in rassegna i militari, il generale Meli, comandante del reggimento Corazzieri gli ha consegnato lo Stendardo presidenziale. E ha lasciato il palazzo. Che da oggi torna al lavoro normale, con un appuntamento molto impegnativo. Le "consultazioni" per l'incarico di governo. A partire dalle 10 della seconda giornata del settennato di Giorgio Napolitano.



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano a bordo saluta la folla dalla sua auto diretta verso il Quirinale Foto di Claudio Perri/Ansa



## TG RAI

di PAOLO OJETTI

## Tg1 La diretta infinita

Prima del Tg della sera, è andata in onda una diretta infinita con Paolo Giuntella, Marco Frittella, Francesco Giorgino, la partecipazione temporanea di Clemente Mimun, ospiti di riguardo Antonio Ghirelli e Marcello Sorgi. A parte qualche caduta lirica di Giorgino, per il resto è stato un onesto pomeriggio televisivo, con un andirivieni di molti presidenti ed ex-presidenti e una quantità di pennacchi marziali. Però, nel servizio sul discorso di insediamento mancava una notazione: gli applausi non sono stati corali. A parte i folclori leghisti, soprattutto i forzitalisti sono rimasti in silenzio. Non si sono ancora ripresi davanti a un protagonista della storia del Pci che sale al Quirinale.

## Tg2 Il calcio ai tempi di Moggi

Lunga tirata quirinalesca anche sul Tg2, che però ha una buona idea: andare in via

Anapo a registrare il ritorno allo stato "laicale" di Carlo Azeglio Ciampi nella sua abitazione. Una famiglia "esemplare" in un servizio affettuoso di Daniele Rotondi. Lunga pagina sul calcio ai tempi di Moggi e un pensiero: meno male che non c'è più Berlusconi al governo, qualsiasi cosa avesse deciso, il suo conflitto di interessi "milanista" avrebbe mandato tutto in vacca.

## Tg3 Rigore, niente retorica

Ed ecco qual è la vera dote del Tg3: il ripudio della retorica. Ieri, con tutta la pompa magna dell'insediamento di Giorgio Napolitano, ci si poteva cascare. Invece no. Sobria e precisa Nadia Zicoschi, sullo stesso tono Luciano Fraschetti quando ha sottolineato i "passaggi" del discorso presidenziale che contano davvero e altrettanto essenziale Pierluca Terzulli. In tutte le cronache ha fatto capolino l'insofferenza di Berlusconi: se - come ha detto Napolitano - ci sono ostacoli a una democrazia matura dell'alternanza, almeno il più grosso, rimosso il 10 aprile, era molto avvilto.

## Tra applausi, gioia e flash la folla incuriosita saluta Napolitano

Apprezzamenti per il neopresidente, battute su Berlusconi. Romani e turisti fanno ala al corteo tra corazzieri e la mitica Flaminia blu

di Anna Tarquini / Roma

Non ci sono bandiere rosse e nessuno alza il pugno per salutare il primo ex comunista che attraversa la folla scortato dai corazzieri a cavallo per salire al Colle più alto. E lui, Napolitano, non si può ripariare dal sole come usa, con il depliant della cerimonia sulla testa. «Hai visto che faccia tesa?... Guarda, guarda la mascella!». «A Berlusconi... vatteneee». «Ma se n'è già andato». Un gruppo di mezza età si è arampicato sulla collinetta davanti a quella che i romani chiamano «la macchina da scrivere». Ridono, ridono e sgomitano. «A Berlusconi... piacerebbe... E qui proprio suo malgrado...». «Ma che si è fermato

un gradino sopra apposta perché è basso?». Piazza Venezia, ore 18. Giorgio Napolitano è appena sceso dall'Altare della Patria dove ha reso omaggio al Milite Ignoto. È arrivato in corteo, preceduto dai corazzieri, i più fotografati, insieme alla Flaminia 335 decapottabile del 1959. La folla lo applaude, uno, due, tre volte. Lo chiama: «Presidente...». Mai «Giorgio». Ma gli sguardi e la curiosità sono tutti per lui, Silvio Berlusconi, l'altro protagonista che non si accorge dello schermo e saluta al posto del nuovo capo dello Stato. «Guardalo, guardalo...». Non sanno che in aula non ha applaudito. E forse è

sarebbe assoluto. Non ci credono. È solo quando il Presidente, da senatore, varca la soglia di Montecitorio per prestare giuramento che parte l'applauso: «Evvvai... è entrato. E che devo di? Sono contenta...». Scherzano con i poliziotti che impediscono l'accesso: «Adesso è roba nostra ci fate passare?». Inizia così, con un misto di incredulità, di gioia e di liberazione il settennato di Napolitano al Quirinale. Molti flash, molti telefonini pronti a fare foto, persino gli uomini della Protezione civile si fermano per scattare. Pochissimi romani, pochi italiani, molti turisti e molto confusi. «Chi è, Prodi?». «Domanda un turista tedesco. «Noi volta un signore - è Napolitano».

«Ma è un buon presidente?» domanda ancora. «Sì è un buon presidente, questo è il suo primo giorno». Ci sono gli scettici e ci sono i curiosi. «Siamo qui per vedere se è davvero il presidente di tutti? spiegarlo tre romani, tra i pochi, accorsi a vedere la cerimonia. Ci sono gli amici, mamma e figlio arrivati da Firenze: «Lo meritava, lo meritava... - spiega lei - Cosa mi aspetto? Ma, non è che un presidente possa fare granché. Mi aspetto un atteggiamento più serio, che finalmente si possa fare l'interesse degli italiani... E che possa svolgere bene il suo lavoro sapendo valutare cosa gli viene messo davanti». C'è chi invece avrebbe preferito un altro al posto suo, ma non vuol dire

chi. Ma è comunque in piazza perché è un momento storico, un momento importante: «C'erano tanti papabili. Certo lui era uno dei migliori. Ma mi auguro che sia veramente imparziale. L'unico dubbio è che si faccia trascinare dalla sua parte politica, per il resto sarà un ottimo presidente». Due gruppi di turisti osservano, la guida spiega. Alcuni studenti hanno la telecamera. «Contenti? Ma, anche Ciampi era un buon presidente». L'auto presidenziale passa tra le ali di folla. «Ma perché non saluta? Perché non si alza in piedi?». «Ma non è mica il Papà». Qualcuno segue la banda e canta l'Inno di Mameli. «Un augurio? Sì, speriamo che sia felice».